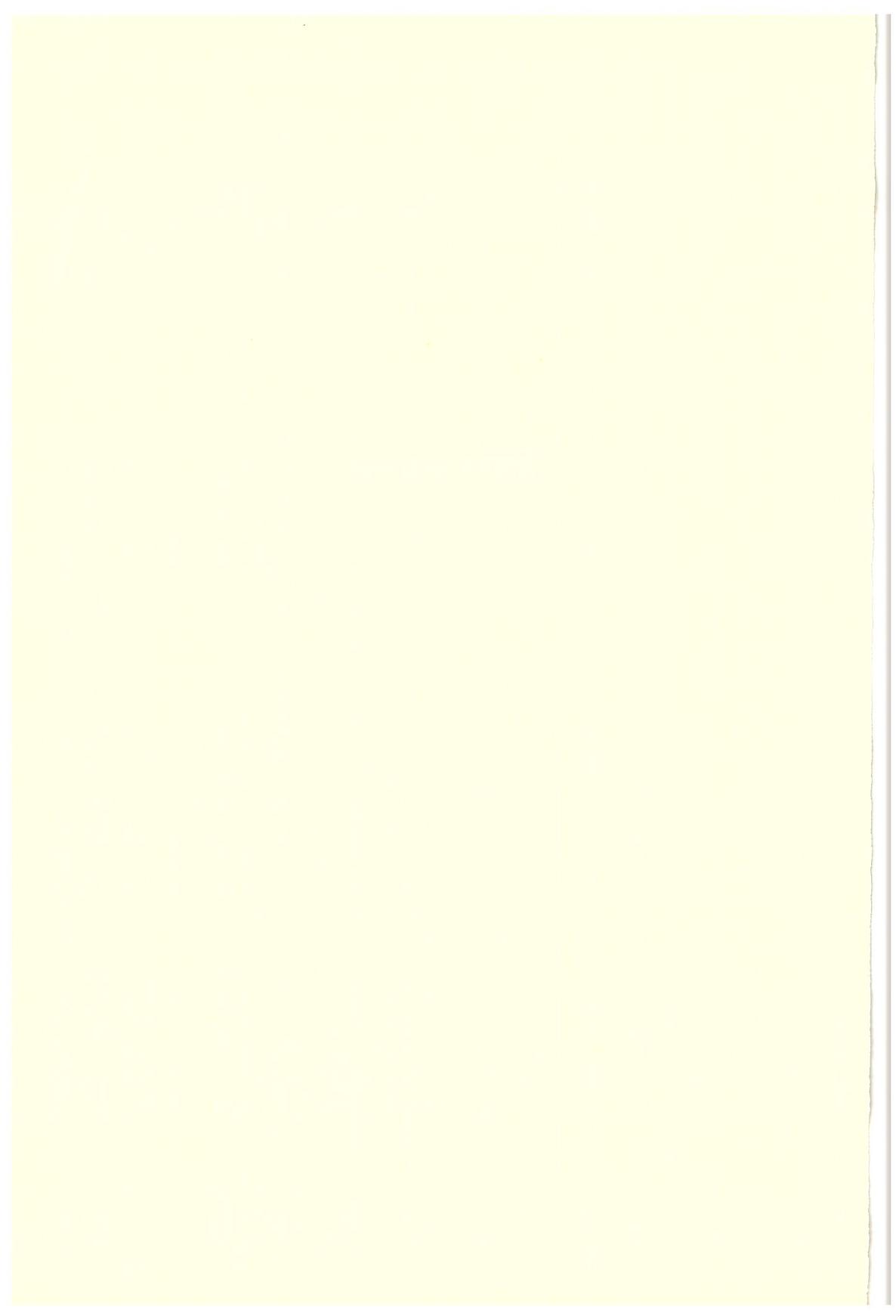


## RECENSIONI



N. FIORITA - A. VISCOMI (a cura di)  
*Istruzione e libertà religiosa.*  
*Le scuole delle organizzazioni di*  
*tendenza,*  
Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ)  
2010, pp. 162,  
ISBN 978-88-498-2820-7,  
€ 18,00.

Il volume raccoglie i contributi di un Seminario universitario fiorentino dal titolo “*Le scuole delle organizzazioni di tendenza tra libertà religiosa e istruzione pubblica*”, promosso dalla Sezione Italiana dell’Associazione Internazionale per la difesa della libertà religiosa (IRLA).

Premettendo che l’istruzione, pilastro su cui si regge lo Stato moderno insieme alla sanità, è il settore che maggiormente reagisce ai mutamenti sociali in atto, Fiorita – uno dei due curatori dell’opera – fissa subito l’attenzione sulle scuole delle organizzazioni di tendenza, portatrici di una missione ben precisa, quasi ardua: conservare e coltivare il pluralismo culturale dei vari gruppi che nella società si muovono e operano. Segue una breve presentazione dei contributi del volume.

Oppportunamente, quale punto di partenza della riflessione complessiva, Croce opera una ricognizione dei vari significati assunti dall’art. 33 della Costituzione italiana,

mediante un accurato *excursus* che parte dall’origine del disposto e giunge sino alle epoche più recenti. In considerazione della struttura eterogenea della norma, l’Autore si sofferma sugli aspetti più significativi della stessa, quali la libertà di insegnamento – considerando anche il necessario rapporto con l’art. 21 della Costituzione –, e la libertà dei privati di istituire scuole e istituti di istruzione, giungendo alla conclusione che dove non v’è libertà non può esservi scienza, sia che si tratti di scuola pubblica sia che si tratti di scuola privata.

Particolarmente efficace si appalesa l’esame del quadro delle scelte normative in tema di istruzione, come è noto tradizionalmente caratterizzate da un notevole intervento di natura statuale, avente ad oggetto non solo i servizi educativi in generale ma anche le modalità di erogazione degli stessi. La disamina dei testi normativi comincia dalla L. 3725/1859, c.d. *legge Casati*, prosegue con la Carta fondamentale del 1948, rilevando poi Parisi come solo negli anni Settanta siano stati mossi i primi passi volti a realizzare un progressivo decentramento istituzionale, conferendo un ruolo significativo alle Regioni, alle Province e ai Comuni (art. 117). Con l’approvazione della L. 59/1997, per mezzo dell’acquisizione della personalità giuridica da parte delle istitu-

zioni scolastiche, alle stesse è stato conferito un insieme di funzioni, da svolgere con ampio margine di libertà. La precisazione dei contenuti dell'autonomia scolastica è stata affidata al D.P.R. 8 marzo 1999 n. 275, nel senso che l'autonomia scolastica viene immaginata a tutela della libertà di insegnamento, mediante la valorizzazione del pluralismo culturale, conferendo alle istituzioni scolastiche autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, avvalendosi dello strumento del *Piano dell'offerta formativa*. Queste ultime disposizioni vanno nella direzione di consentire che l'erogazione dei servizi educativi divenga sensibile ai continui cambiamenti di ogni singola comunità scolastica.

La progressiva trasformazione in senso multiculturale della società contemporanea rende necessario, a parere dell'Autore, modulare diversamente i caratteri distintivi dell'educazione religiosa nelle scuole pubbliche. Propone, pertanto, che, una volta favorito l'apprendimento di un bagaglio di valori e principi relativi alle principali esperienze religiose e ateistiche, la scuola pubblica potrebbe incoraggiare l'individuazione di una tavola di valori comuni, cioè un *ethos* condiviso, sul quale tutti i discenti possano convenire, affermandosi come vero strumento per rimuovere quegli ostacoli che l'art. 3 della Costituzione indica come cau-

sa di disuguaglianza.

Ponendo l'accento sulle istanze riformatrici della scuola della sinistra italiana, con la conseguente egemonia del Partito Comunista Italiano, Cimbalo si sofferma sul riformismo di Luigi Berlinguer, sostenendo che le tesi programmatiche dell'Ulivo segnano il definitivo abbandono della laicità della scuola da parte del maggior partito della sinistra. Segue poi l'esame del progetto della destra sulla scuola che, a dire dello studioso, vede nel ripristino del principio di autorità e nella selezione senza egualanza, lo strumento di ricostruzione della gerarchia sociale necessaria a costruire un modello di società basata sull'apparire, sull'esaltazione dell'immaginario, sul culto del corpo e della bellezza, sul favore dei potenti; in una visione di tal genere, la formazione di eccellenza va espunta dalla scuola pubblica e conferita alla scuola privata. Nel prendere atto che la società in cui viviamo è oramai multiculturale e multietnica, nella consapevolezza che in essa la scuola italiana ha avuto il merito, in particolar modo negli ultimi trenta anni, di svolgere un ruolo di coesione sociale, si auspica con estrema forza che la scuola racchiuda sempre in sé valori come quelli della solidarietà, dell'accoglienza, del diritto ad una formazione critica degli alunni, dominata solo dalla libertà di insegnamento, supremo va-

lore costituzionale di libertà. In conclusione si leva forte il grido affinché la società civile si impegni a favore di una scuola laica, gestita da pubblici poteri.

L'obiettivo del contributo di Favilli è quello di individuare i limiti che derivano dall'ordinamento dell'Unione Europea relativamente alle scuole delle organizzazioni di tendenza, partendo dall'esame dei principi che afferiscono al fattore religioso.

Con la doverosa premessa che compito dell'Unione è quello di adottare misure di incentivazione tendenti ad elevare il livello di istruzione, si esamina un primo riferimento al fattore religioso contenuto nel Trattato di Amsterdam del 1999 che, recependo una direttiva sullo *status* delle Chiese e delle organizzazioni non confessionali – di seguito divenuta parte integrante del Trattato di Lisbona – vincola le istituzioni nel senso che le stesse non possono pregiudicare in alcun modo lo *status* delle chiese, comunità religiose o non confessionali dei singoli Stati membri.

La rilevanza dell'appartenenza religiosa emerge anche dalla normativa dell'Unione europea in materia di non discriminazione e nella Carta dei diritti fondamentali, il cui art. 14 sancisce la libertà di creare istituti di istruzione privati e il corrispondente diritto dei genitori di usufrui-

re di questa offerta formativa, individuando dei limiti che gli istituti di istruzione devono rispettare, identificati nei principi democratici.

L'intervento dell'altro curatore, Visconti, focalizza tre specifiche questioni: dapprima la fattispecie *“organizzazione di tendenza”*, con l'intento, ancora oggi attuale, di trovarne una adeguata identità; in secondo luogo gli effetti che la tendenza è giuridicamente in grado di esercitare sulla prestazione e sul prestatore di lavoro; infine alcune problematiche specifiche delle agenzie educative, sia paritarie che pubbliche.

Quanto alla nozione di organizzazione di tendenza, l'Autore richiama l'art. 4 della l. 11 maggio 1990, n. 108, che sembra sancire una sostanziale incompatibilità tra tendenza e impresa, partendo da presupposto che *questa crea valore, quella, invece, incarna valori*.

Circa gli effetti della tendenza sul prestatore di lavoro, vengono messi in luce i privilegi che, nell'ordinamento giuslavoristico, derivano dalla qualificazione di una organizzazione come di tendenza, nel senso di considerare come legittima differenza ciò che altrove dovrebbe ritenersi ingiusta discriminazione.

Relativamente all'ultima questione, si evidenzia il paradosso del legislatore che sembra imporre il rispetto dei principi costituzionali solo nell'ambito della relazione educa-

tiva tra docente e discente e non anche in quella professionale tra docente e organizzazione, come peraltro il rischio che emerga un conflitto ideologico anche all'interno delle istituzioni scolastiche pubbliche, chiamate a definire i tratti costitutivi della propria "identità culturale".

Con uno sguardo interessato alle esperienze degli altri Paesi europei, Pacillo evidenzia come gli ordinamenti: tedesco, francese e svizzero siano accomunati dal fatto di porre la laicità tra i principi fondamentali che ne caratterizzano l'assetto costituzionale. La laicità, comunque, non impedisce che in questi ordinamenti ci siano norme dirette a legittimare restrizioni all'accesso al lavoro presso enti di tendenza per un'ampia gamma di mansioni; e norme dirette ad imporre al lavoratore un vero e proprio obbligo di *"omologare anche i profili più intimi della propria vita privata alla tendenza del datore di lavoro"*, al fine di non tradire la "buona fede" e la "lealtà" che devono sussistere nei confronti dell'etica dell'organizzazione. L'Autore sottolinea il ruolo della giurisprudenza, cui spetta il compito di delimitare con chiarezza fino a che punto i diritti fondamentali del prestatore di lavoro possano essere sacrificati sull'altare della fedeltà ideologica all'ente datore di lavoro, mantenendosi così aperta la problematica relativa alla disponibi-

lità dei diritti fondamentali.

Sempre nell'ottica soprnazionale, Rimoldi offre uno studio sulla tematica seminariale nell'Eire, evidenziando che, alla vigilia dell'indipendenza, l'Irlanda aveva un sistema scolastico nel quale la Chiesa cattolica ricopriva un ruolo predominante; c'erano scuole private denominazionali, la gran parte delle quali erano gestite da sacerdoti. Anche nella Costituzione, entrata in vigore nel dicembre del 1937, era preminente il *favor religionis*, con numerosi riferimenti esplicati alla divinità, a cominciare dal preambolo e ad alcuni articoli ispirati, più o meno direttamente, alla dottrina sociale cattolica, con particolare riferimento al campo dell'educazione. A partire dagli anni '60, tuttavia, tale sistema comincia ad incrinarsi per diversi motivi: il calo delle vocazioni, con un conseguente ridotto numero di sacerdoti da destinare ad attività che non siano quelle della cura pastorale nelle parrocchie; il Concilio Vaticano II; nuove tendenze di natura politica ed economica (nel 1973 l'Irlanda è entrata a far parte della Comunità economica europea); cambiamenti sociali e secolarizzazione, con conseguente richiesta crescente di educazione multi-denominazionale.

Conclude il volume, il contributo del professor Zannotti che, prendendo le mosse da *Pinocchio* di Col-

lodi, avvia una breve riflessione sulla scuola pubblica e sulla sua funzione, evidenziando come la stessa abbia come compito principale quello di trasmettere conoscenze, in un contesto che deve essere caratterizzato – a dir dell'Autore – dalla ricerca costante della neutralità critica e del rigore metodologico.

Da qui la conclusione che l'insegnamento della religione cattolica appare chiaramente in contrasto con la laicità della scuola pubblica, a motivo della natura e disciplina di tipo catechistico del suddetto insegnamento.

Segue l'auspicio a che la scuola pubblica definisca meglio la pro-

pria identità, al fine di svolgere un ruolo specifico nel mercato dell'offerta formativa.

Pregio di questo composito volume, in uno con l'ampio apparato bibliografico, è aver posto l'attenzione su una tematica di scottante attualità, dal momento che non può negarsi come l'istruzione sia stata, e lo sia ancora, per vari aspetti, al crocevia del dibattito politico-istituzionale e dei processi di riforma amministrativa che hanno ricevuto un significativo sviluppo in questi ultimi anni.

Annarita Ferrato

PIETRO BORZOMATI E

ROBERTO STOPPONI (a cura di)

*Scintille di luce e di speranza per il Mezzogiorno*

Analisi, esperienze, testimonianze,  
Rubbettino Editore,  
Soveria Mannelli (CZ) 2010,  
ISBN 978-88-498-2276-06  
€ 16,00

Non è certo nuovo l'impegno culturale e sociale del prof. Borzomati per il Mezzogiorno; una lettura della realtà meridionale che, sulla pista della lezione di don Giuseppe De Luca e di Massimo Petrocchi, ne ha focalizzato la problematica valorizzando i supporti della spiritualità e della pietà: una chiave di lettura che, aderendo alla verità storica, supera inopportune quanto fumogene tendenze autoreferenziali o disfattistiche, mentre sottolinea lo stretto legame esistente tra la spiritualità e la concreta realtà sociale e civile. Una lettura pertanto illuminata dai principi evangelici perenni, valida oggi come ieri; perché grave si presenta tuttora la realtà odierna, nel quadro di una crisi dalle vaste proporzioni e di varie proiezioni. Il Meridione d'Italia è ancora oggi un problema e la Chiesa non può non prenderne coscienza.

Il presente volume ne riprende la problematica non chiudendo gli occhi sulla verità storica, ma pure pro-

positivamente guardando a situazioni e persone che, per il coraggio e la luminosità del loro operato, possono ancora oggi ripresentarsi cariche di speranza. La struttura del libro si pone su una duplice angolatura: una prima parte analizza le problematiche generali che segnano il Meridione odierno – di ordine economico, sociale, culturale, religioso ed ecclesiastico –; segue una serie di contributi che evidenziano l'opera di personaggi di indiscusso prestigio nella spiritualità della Chiesa meridionale.

Di fondamentale importanza è la ricca base di partenza, la relazione iniziale di Danilo Veneruso che, in assoluta profondità e con una ricostruzione storica di ampio respiro, analizza il contributo perennemente offerto dalla cultura meridionale alla coscienza storica nazionale ed europea; una lezione autorevole la sua, che ripercorre tutta l'era cristiana, dalle origini della predicazione evangelica agli sviluppi della concezione di laicità, conseguita tra contrasti e compromessi, nel quadro delle varie crisi che hanno coinvolto la Chiesa nello svolgersi dei secoli. Pure, nota Veneruso, non irrilevante è il contributo della cultura dell'Italia meridionale alla soluzione di tali problematiche; non ultimo – anzi prioritario – il ruolo esercitato dalla cultura siciliana, con i suoi eminenti esponenti dell'epoca contemporanea, primo tra tutti

Luigi Sturzo, ma non il solo. In tutti, però, basilare è il riferimento teologico, l'ancoraggio al patrimonio spirituale, al vangelo: ne ha sempre sentito bisogno la «via siciliana» alla «vera vita».

La prima parte, tematica – ben dieci relazioni – è introdotta da una puntuale riflessione di Gheda sui percorsi di ricerca per lo studio della Chiesa meridionale nel Novecento: dalla “colonizzazione” dei primi anni da parte dei vescovi inviati dal Nord, con le sue implicazioni piuttosto negative, alle nuove attenzioni e dinamiche del Sud dopo il Vaticano II, con la riscoperta di valori insiti nella realtà meridionale, nelle persone di tutte le categorie ecclesiatici; nuova lettura del Sud che ha verificato meglio i suoi caratteri identitari, la tipicità della sua santità.

Una tematica ampiamente evidenziata è quella che vien detta “pedagogia sociale” (Bobbio): evidenzia il contributo scientifico dato dalla pedagogia allo sviluppo della società, che si appunta proprio sulla persona come fulcro teoretico della riflessione pedagogica, in quella esigenza di pedagogizzazione diffusa che caratterizza la nostra società. In questa linea viene analizzato il “disagio giovanile” all’alba del XXI secolo (Ottana), manifestazione positiva da attenzionare, accettare ed anzi auspicare. Il mondo giovanile in relazione alla problemati-

ca familiare vede Pala ed invita a valorizzare le risorse educative presenti, mentre vuole avviare i giovani alla definizione di una casa comune euromediterranea, individuandola nel *college*, come soluzione alla problematica giovanile odierna, tendente alla frantumazione della propria appartenenza, in situazione di una estrema mobilità che colpisce soprattutto i giovani meridionali; vuol essere la riproposta di un nuovo progetto di vita. Donde l’“appello ai giovani” di Aronica, una parola d’incoraggiamento nella crisi e nelle ore buie che tutti stiamo attraversando.

L’ottica pedagogica pervade ed orienta i problemi di tutta la società: tra i primi, con i giovani, il mondo del lavoro; in questi ed altri campi, centrale viene visto il ruolo della famiglia, affiancato da quello della scuola (Ottanà). Sul fenomeno del razzismo riflette Saresella, ripercorrendone i passi a partire dal Risorgimento – quando si verificò l’esclusione delle masse contadine, l’emarginazione ed autoesclusione della Chiesa, l’emigrazione –, via via fino al fascismo ed alla costituzione della repubblica: contrapposizione tra “gente del Nord” e “gente del Sud”; adesso, poi, c’invade la paura dello straniero. Italia, paese nazista? – si domanda. Si impone allora, afferma Cabizzosu, una sistematica forma di educazione alla

legalità ed alla solidarietà, e non solo in Sardegna, là dove, come egli annota, si è effettuato un serio lavoro nel corso del sec. XX; si ripropone tuttora l'impegno per l'educazione delle coscienze ai valori di giustizia ed al rispetto della dignità della persona umana.

Ed è per questo che si vede impellente e prioritario l'impegno culturale della Chiesa di fronte alla crisi attuale (Denisi): famiglia, giovani, mondo del lavoro; le economie deboli rischiano di crollare, con la crescita della disoccupazione, dell'accresciuto divario, con il conseguente ampliarsi, macroscopicamente, del fenomeno della delinquenza, del costume della illegalità. La Chiesa non può disinteressarsene. È quello su cui pure insiste De Marco, delineando una Chiesa "del" e "per" il Mezzogiorno. Rifacendosi al pensiero di Giuseppe De Luca, De Marco punta la sua attenzione sulla questione meridionale ecclesiale, in crescendo di attenzione da parte dei vescovi e del clero verso i problemi della Chiesa del Sud. Sulla loro spinta la Chiesa meridionale ha fatto un salto di qualità, divenendo più attenta e moderna, più coraggiosa in non pochi dei suoi preti ed agenti vari di pastorale. Il richiamo alla lettera collettiva dei vescovi del 1948 è d'obbligo, contribuendo a ricondurre la problematica meridionalista ad inter-

resse ecclesiale nazionale, in un'ottica non localistica, ma di ampio respiro: meridionalismo attivo e propositivo, che punta sullo sviluppo economico, religioso e morale. Ne è indice la voce di pastori meridionali in favore delle povertà vecchie e nuove del Mezzogiorno, ingiustizie sociali e politiche, miserie morali a cui può fare argine il recupero dell'autentico sentimento religioso delle popolazioni meridionali.

Esempiarmente vengono poi segnalate alcune figure significative, a illustrazione delle potenzialità insite nello stesso Meridione. Ed è la seconda parte del volume, che presenta otto profili di uomini e donne del Mezzogiorno, figure di spirituali che notevolmente hanno inciso nel cammino in avanti del Sud. Con loro il Sud è spesso passato sul davanti della storia. In tutti gli ambienti segnalati – napoletano, messinese, calabrese – si evidenzia la persistenza di un contesto malavitoso che fa da remora all'azione positiva della Chiesa: mafia, clientelismo, sottosviluppo economico e sociale, conflittualità frenante. Ma l'attenzione degli studiosi ad alcuni dei grandi personaggi che hanno segnato la via per il riscatto del Meridione diviene trainante: il Sud appare senz'altro meno povero quando lo si legge attraverso lo splendore di certe sue personalità di spicco.

Così la “testimonianza di servizio alla società” che offre il magistrato Domenico De Caridi, laico militante tra le file dell’Azione cattolica di Reggio Calabria, irrobustito dalla sua «vigorosa contemplazione e santità, ascesi e mistica, spiritualità e pietà»; ed è pertanto che egli diviene «protagonista esemplare della storia della società meridionale» (Borzomati). Così le luminose figure femminili della Locride, fondatrici di congregazioni religiose, Rossella Saltari e Giuditta Martelli, donne di profonda spiritualità e dalla vita esemplare: sono in grado di rafforzare la speranza in un mondo, quello sottosviluppato della Locride, che pur loro rendono suscettibile di rinascita. (D’Agostino).

Per non sorvolare sui due messinesi, le cui dimensioni superano senz’altro i limiti del tempo e dello spazio: Annibale Maria Di Francia, uno dei principali protagonisti dell’emancipazione culturale del Sud; prete dalla “presenza diversa” nei confronti degli altri preti locali; la sua vita si svolse tutta in vista del riscatto culturale della società depressa e depauperata, per la promozione dei poveri, i “signori poveri”, come egli era solito chiamarli, nella difesa ad oltranza dei loro diritti calpestati, paladino della promozione dell’uomo “integrale” (Graziano). Né meno luminosa è la figura della cofondatrice delle Figlie

del Divino Zelo, Nazarena Majone, di cui qui Massimo Naro presenta uno splendido profilo teologico-spirituale, nell’ottica della storia teologica della spiritualità, che si pone al «crocevia tra ricerca storica e riflessione teologica». Il santo, asserisce Naro, è “luogo teologico”, «uno dei modi in cui Dio si lascia ancora storicamente conoscere dagli uomini, in coerenza e continuità alla rivelazione suprema e definitiva di Dio nel Figlio». I santi, continua Naro, sono la vera “lezione” di Dio, che in loro parla in modo del tutto credibile; anzi sono il “dirsi di Dio” all’uomo. In tale prospettiva Naro legge la vicenda spirituale di Majone, nella quale Dio dice se stesso a noi, oggi, in modo tanto tangibile. Lo spiega particolarmente con due tratti che in lei sono esemplari: la “specola della preghiera”, dal valore epifanico, e la totalità della sua «chiamata ad essere contemporanea di Cristo», nella consapevolezza che la contraddistinse di essere preghiera con Cristo e come Cristo, nel suo anelito cioè a vivere di Cristo.

Altra figura esemplare, dalla poliedrica proiezione, protagonista della società e del cattolicesimo del suo tempo, è Bartolo Longo, «un laico meridionale tra Chiesa e società», qui presentato da Illibato. Ed altre figure non meno luminose: il vescovo Luigi Sodo, dalla tra-

nante azione pastorale e caritativa (Parente); il salesiano don Forno, dal difficile iter fondazionale, e mons. Cognata, fondatore pure lui di una congregazione religiosa femminile, in un lancinante quanto sublime percorso martiriale, da incruento Getsemani (Polimeni). Così Vincenzo Idà, «il prete col grembiule», che «si sporca le mani» per la carità itinerante, fondatore pure lui, per il riscatto di una massa di poveri senza speranza (Spaniolo). Indicativa è pure la funzione formatrice della stampa nella diocesi di Avellino, quale presenta Zappella.

Un volume ricco, da leggere con attenzione e con partecipazione interiore; un volume illuminante, in grado cioè di far brillare in chi legge quelle «scintille di luce e di speranza per il Mezzogiorno» che lo stesso testo si propone. Non è un movente rivendicativo quello che lo ispira: quasi a voler riparare i torti subiti o ad imporsi contrapponendosi ad altre realtà alternative; il «riscatto» – se di riscatto c'è da parlare – deve venire dalla più pregnante autocoscienza della propria realtà, nella considerazione delle potenzialità insite nella stessa sua ricchezza interiore, evidenziata so-

prattutto dalla esemplarità di tante figure luminose che ne hanno segnato il cammino lungo la via del tempo, e che devono essere universalmente riconosciute come tali. L'obiettivo appare qui conseguito con la convergenza di due piste: la riflessione in ambito tematico e la verifica sulla esemplarità di persone altamente significative. Sono protagonisti della storia che, abitati dallo Spirito e vivificati da una attiva loro partecipazione, affettiva ed effettiva, agli interessi fondamentali del mondo in cui vivono e per il quale si sono interamente donati, costituiscono i pilastri su cui costruire un futuro migliore per il martoriato Mezzogiorno. Il movente e la riuscita stanno sempre nella risposta, generosa e propositiva, ad una vocazione evangelica.

È la lezione metodologica di Pietro Borzomati che ne segna la pista, là dove, da esponente primario di una ben nota corrente storio-grafica, egli vede profilarsi il cammino del Sud verso la sua redenzione a partire dal singolare itinerario spirituale dei principali esponenti del Meridione, pista che pertanto diventa propositiva «esperienza meridionale di santità».

Maria Teresa Falzone